

IL FRIULI

N.° 151.

SABBATO 1.° SETTEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi. Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali. Un numero separato costa centesimi 30. L'associazione è obbligatoria per un trimestre. L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decimetri: tre pubblicazioni costano come due.

La Repubblica in rapporto all'odierno stato sociale.

La forma del governo non è una cosa arbitraria, che si scelga a piacere da pochi progettisti politici, e s'imponga con un decreto, come il colore d'una coccarda o il taglio d'un uniforme.

La forma del governo è conseguenza necessaria dello stato sociale d'un popolo: ogni stato sociale ha una forma politica che gli è propria, che lo esprime, lo rappresenta, è la sua conseguenza necessaria; che è sua, e la sola sua. Se si voglia applicargliene un'altra, costringerlo ad accettarla, si potrà talvolta con forze prepotenti stabilirla per qualche tempo; ma cessata la pressione, la forma vera, voluta dalla realtà delle cose, la forma sua, riprenderà l'impero, si stabilirà, ed allora soltanto la vita politica, col suo progresso normale esisterà senza sforzo e senza disordine.

Il mondo è pieno di lamenti sui governi. Ogni popolo alla lunga ha il governo che risulta dal suo stato sociale, e perciò quello che merita.

La Francia non meritava il vergognoso governo creato dai matrimonj spagnuoli; un tal governo non era l'espressione del suo stato sociale; e la Francia lo scosse da sé come un gigante scuote una foglia dalla sua testa. Ma la Francia non meritava neppure la Repubblica, e non l'ha e non l'avrà finché non la meriti.

Per ora intanto ha lo stato d'assedio, e qualche cosa meno delle leggi di settembre, o anche della censura (*).

La Repubblica è la forma politica, sotto la quale l'individuo incontra i minori ostacoli all'esercizio d'ogni sua facoltà, sotto la quale egli può usare questa facoltà più liberamente che in ogni altro governo, tanto a beneficio quanto a danno della cosa pubblica. La Repubblica è dunque la forma politica applicabile soltanto ad un popolo, presso il quale la massa dei cittadini supplisca a quei freni che la legge non gli ha imposti, con freni volontari e spontanei: ed è lo stesso che dire un popolo, nel quale il maggior numero sia sempre disposto a sacrificar se stesso, le cupidigie, le ambizioni, le opinioni, gli interessi, la quiete e la vita, al bene della società: un popolo che abbia la passione della patria più ardente d'ogni altra: che abbia non solo il rispetto, ma il culto, la venerazione della legge; che non capisca la possibilità di violarla, come furono i Romani, e come sono gli Inglesi. Se questo sia il ritratto non solo del popolo francese, ma

di nessun popolo dell'Europa moderna, tolto l'Inglese, è facile vederlo.

Infatti la libertà repubblicana ha durato 4 mesi in Francia. In qual modo s'è usata questa libertà? Quali virtù repubblicane emersero? Che cosa s'è veduto?

S'è veduto membri del governo usar di sottrarre la loro autorità a beneficio non della cosa pubblica, bensì a beneficio del partito al quale appartenevano. S'è veduto esempi inauditi di malafede, d'improbità politica nelle autorità. S'è veduta più che mai accanita la *curée* de posti e degli impieghi. S'è veduto tutti i pretendenti farsi avanti e trovar fautori. S'è veduto *les Ateliers nationaux*, l'assicurazione del lavoro, presa sul serio da migliaia d'uomini ragionevoli. S'è veduto sorgere una vasta congiura per demolire dai fondamenti l'edifizio della società. S'è veduto in una parola che la Repubblica non rappresenta lo stato sociale del popolo francese, che non vi può sussistere, che non la merita per ora, perché appena la legge ebbe accordato un po' più di largo all'azione dei cittadini, nacque un affaccendarsi generale d'ogni partito, d'ogni individuo, per fare i fatti suoi, non quelli del pubblico.....

Nessuno desidera più caldamente di me il bene, la felicità, di codesta nobile nazione..... che si raffermi l'attuale suo reggimento, onde non abbia ad attraversare nuove perturbazioni, e nessun profeta al mondo desidero mai, quant'io lo desidero, d'esser trovato falso profeta, mentre dico che la società in Francia (ed altrettanto s'intende del resto di Europa), non è suolo nel quale la repubblica possa ancor metter salde radici. Così ve le potesse mettere! Sarebbe segno che la società umana fosse assai migliore di quello che non sia realmente.

Repubblica porta con sé il suo titolo all'esistenza. Conviene che in essa la Res pubblica sia il primo pensiero. Quando invece il primo pensiero è la Res privata, conviene pensare ad altro governo.

Onde gli uomini sacrificino la Res privata alla pubblica, per prima ed indispensabile condizione debb'essere in essi (non si può abbastanza ripeterlo) un convincimento profondo, una fede politica e religiosa, ardente ed ineccecuata, alla quale spontanei sacrificino le loro individuali passioni, le cupidigie, le avarizie, le gelosie, le ambizioni, gli odj, le invidie.

E invece in nessun tempo fu più assoluta nella società la mancanza di queste credenze...

La fede almeno nella famiglia, nella proprietà, nella santità delle mura domestiche, fede che riandando gli annali del mondo, si ritrova in tutti i tempi, sotto tutti i culti e tutti i climi, nelle società barbare come nelle civili, e

che sempre è stata il cardine sul quale s'è agitato l'umano consorzio, neppure quella esiste in Europa; o se esiste presso molti, diciamo anche presso la maggioranza, è però messa in dubbio, o negata o ferocemente oppugnata da una porzione del popolo abbastanza numerosa, per esporre a gravissimi pericoli la società, come si vide nel giugno a Parigi.

Qual fede dunque rimane, ove questa si estingua? ed ove i suoi nemici trionfassero, che ne sarebbe dell'umanità? L'umano consorzio diverrebbe simile ad una zuffa continua di lupi affamati, che lacerano una preda ed a morsi se ne contendono i brani.

A questo selvaggio stato si avviava la Francia, allentato appena il freno delle leggi, e concesse le più larghe libertà repubblicane. Lo stato politico non era in armonia collo stato sociale. S'imponeva a questo un governo che non era il governo voluto dall'essenza della società. La forza delle cose ha costretto gli uomini che erano al timone dello Stato a ritornare addietro. La questione era flagrante e minacciosa, si trattava di vita o di morte, d'esistere o non esistere, bisognava risolvere, risolvere presto, risolvere subito, era come un bastimento che va alla banda, cui un colpo di timone bene o male applicato basta a sommergere o salvare.

Fortuna che in Francia si sono trovati uomini pari alla gravità dei casi, e la Francia fu salvata. Ma fu salvata dalla mitraglia, dalla dittatura, dallo stato d'assedio.

La Francia e l'umanità imparerà forse a forza di sangue sparso che non si pongono in piedi né repubbliche, né monarchie, né governo veruno col fiat dell'Onnipotente; che le forme politiche, ripetiamolo ancora, non sono cose arbitrarie, né si stabiliscono con un tumulto, o con un decreto, o con un trattato. (Da Massimo Azeglio, 1848).

ITALIA

Leggiamo nel foglio ufficiale di Trieste quanto segue:

Col vapore Trieste ritornato da Venezia abbiamo ricevuto la gazzetta di quella città del 28, 29 e 30 agosto. Essa contiene una serie di Notificazioni relative alla nuova organizzazione.

Molte di queste sono quelle stesse che furono in addietro emanate dal Commissario imperiale Montecuccoli per le provincie Lombardo-Venete in generale. Noi diamo intanto le più importanti di quelle che si riferiscono esclusivamente alla città di Venezia.

(*) L'Autore dettava nell'anno scorso.

PROCLAMA

*Agli abitanti di Venezia e di Chioggia,
e dei luoghi compresi nell'estuario.*

Rovesciata alla perfine quella fazione che coll'inganno, colla corruzione e col terrore trasse a precipizio Venezia, ed i luoghi vicini, quella e questi non ha guari fioritissimi pei benefizi che loro prodigava la munificenza Sovrana, lo come governatore civile e militare, vengo tra voi alla testa delle valorose truppe di S. M. Francesco Giuseppe nostro legittimo Sovrano, allo intento di recarvi la consolazione della pace, ricomporre l'ordine pubblico e avvisare ai mezzi di rimarginare possibilmente le profonde ferite causate alla prosperità pubblica e privata da una resistenza temeraria e pazzamente prolungata, anche allora quando più nulla altro potea risultarne che strazi inutili, e la rovina di una città monumentale.

Nel passare però dallo stato di esaltamento e di commozione, in cui troppo lungamente venne mantenuta questa popolazione, all'ordine legale ed al quieto vivere, si rendono indispensabili per ora delle severe misure a garanzia della tranquillità pubblica, e perciò ho trovato di ordinare:

1.° Le città di Venezia e di Chioggia, ed i luoghi compresi nell'estuario, sono dichiarati in istato d'assedio, per cui tutti i poteri restano concentrati nella mia autorità.

2.° È sciolta la guardia civica, ed ogni altro corpo armato di qualunque denominazione, salvo le disposizioni, che saranno da me date, riguardo alla forza armata di finanza e di polizia.

3.° Tutte le armi corte o lunghe, di qualunque specie, da fuoco, da taglio, da punta, tutte le polveri ardenti, tutti i coloni fulminanti, ed altri oggetti da guerra, che si trovano in possesso, detenzione, o deposito presso i privati, o corpi morali della città di Venezia, di Chioggia o dell'estuario, dovranno entro quarantotto ore contando dalla pubblicazione del presente proclama, essere consegnati alle commissioni e nei luoghi, che saranno con ispeciale avviso notificati.

Ogni individuo per se stesso, ed ogni corpo morale o rappresentante di corpo morale qualunque, è chiamato per se e per i suoi rappresentanti all'obbedienza di questa prescrizione.

4.° Sono proibite le adunanze politiche, conosciute sotto il nome di club, circolo, casino od altro qualunque.

5.° Restano pure vietati gli emblemi o segni di partito, le combinazioni di colori repubblicani, i gridi, canti, discorsi, le stampe e gli scritti tendenti a mantenere od a risvegliare lo spirito rivoluzionario, od a turbare in qualunque modo la quiete pubblica.

6.° La stampa è soggetta alla censura preventiva.

7.° Alle 10 di sera, dovranno essere chiusi tutti i pubblici esercizi, come sarebbero botteghe di caffè, alberghi, locande, trattorie, osterie, bettole e simili; ed i cittadini dovranno trovarsi ritirati nelle loro abitazioni non più tardi delle ore 10 e mezzo di notte.

Riguardo al personale sanitario ed ecclesiastico si accorderanno opportune eccezioni con apposite licenze.

Le contravvenzioni, od omissioni agli ordini portati da questo proclama, vengono giudicate dall'autorità militare, o per giudizio statario o per consiglio di guerra.

Il giudizio statario ha luogo per ogni contravvenzione od omissione delle prescrizioni portate dall'articolo terzo; la pena che detta lo statario è quella della morte, mediante fucilazione da eseguirsi entro 24 ore.

Il consiglio di guerra giudica sulle contravvenzioni od omissioni agli articoli 4, 5, 6 e 7, ed infligge la pena del carcere, misurata, a seconda delle circostanze, da un mese fino a cinque anni, od anche un'ammenda pecuniaria a favore di un pio istituto.

Desidero che questo stato eccezionale possa, pel buon contegno, per la persuasione dei cittadini, e la loro cooperazione a reprimere i maleintenzionati, in breve tempo cessare, e così godere anche codesti abitanti delle larghezze assicurate da S. M. I. R. A. a' suoi popoli, sotto la tutela delle autorità civili e ordinarie.

Venezia li 27 agosto 1849.

L' i. r. Governatore civile e militare, L. r. ciambellano, consigliere intimo, generale di cavalleria, cav. dell'ordine di Maria Teresa, grandcroce e commendatore di più ordini.

GORZKOWZKY.

NOTIFICAZIONE.

Giusta le disposizioni già attivate nelle altre Provincie del regno ho trovato di ordinare:

1.° È abolita la tassa personale.

2.° Il prezzo del sale, in ragione di quintale, è ridotto:

a) Pel sale bianco, ovvero granito ad A. L. 28 (ventotto).

b) Pel grigio o comune a L. 20 (venti).

3.° Sarà libero a chiunque di acquistare il sale bianco o comune al prezzo rispettivo senza distinzione di luogo.

Venezia li 27 agosto 1849.

L' i. r. generale di cavalleria comandante del secondo corpo d'armata di riserva, governatore militare e civile.

GORZKOWZKY.

NOTIFICAZIONE.

Il Portofranco, com'era stato accordato per l'intera città di Venezia, viene per ora limitato al suo antico confine dell'isola di S. Giorgio Maggiore.

Tutte le merci soggette al dazio, ovvero poste fuori di commercio, attualmente esistenti nella periferia del portofranco, che viene a cessare, dovranno essere dichiarate alla r. intendenza di finanza, con esatto inventario entro il termine di giorni dieci, e viene accordato il tempo di tre mesi per ismaltirle entro il circondario del finora sussistito portofranco. Spirato questo termine, la rimanenza delle merci, di cui trattasi, dovrà essere depositata nei magazzini di S. Giorgio Maggiore, ovvero asportata all'estero, o assoggettata al dazio, in quanto fosse di permesso commercio. In caso di contravvenzione, si riguardo alle mancate dichiarazioni, si alle altre prescrizioni indicate, le merci in difetto saranno trattate come contrabbando.

Sino alla sistemazione degli uffizj di finanza, si dichiarano canali di permessa navigazione esclusivamente i seguenti:

a) Per Burano e Borgognoni;

b) Per S. Secondo, S. Giuliano e Mestre;

c) Per S. Giorgio in Alga e Fusina;

d) Per S. Clemente, Malamocco, e S. Pietro in Volta.

Sono eccettuate da queste restrizioni soltanto le persone militari, i regj impiegati e subalterni in servizio, ed altri muniti di speciale permesso.

Sono pure eccettuati i pescatori, i vallesani,

ove siano muniti di regolari recapiti, in difetto dei quali saranno assoggettati alla pena d'arresto, o multa, secondo le prescrizioni vigenti.

Venezia 27 agosto 1849.

L' i. r. gener. di cavall. com. govern. civile e militare
GORZKOWZKY.

(Corrispondenza privata da Firenze.)

Non vi ho forse scritto che a Firenze godiamo un delizioso statu quo? Dunque non aspettatevi novità dalle mie lettere. Ma ne volete proprio una registrata nel *Monitore*? Eccola: il Granduca ha conferito la Gran Croce dell'ordine del merito di S. Giuseppe al Cardinale Antonelli. E le gazzette da qui in avanti (badate alle mie parole) non saranno altro che una noiosa ripetizione di notificazioni più o meno ufficiali, un elenco di arrivi e ritornelli, un alfabeto di nomi a cui si è concesso graziosamente qualche aggettivo. Ma la sarebbe propria bella che per comodo dei gazzettieri il mondo dovesse poi andar sossopra di continuo, e ogni giorno il sole sorgesse a illuminare un campo di battaglia perchè i raccoglitori di novità ne contino i morti, i feriti e i morituri! Ma Firenze è il centro del giornalismo italiano, ed io sono in obbligo di dirvi pur qualche cosa. Ed ecco. Preceduto da un'ammistia (da cui però si eccettuano sette o otto persone, il conte S. Vitale per esempio e una famiglia di calzolari), il Duca Carlo III entrò in Parma, e quella gazzetta descrive minutamente e con molta verità come il restaurato Principe fu accolto tra il giubilo della popolazione, le solite salve delle artiglierie e l'allegro suono delle campane.

Nel Parlamento di Torino v'è molta sfacchezza, e l'opposizione pare che non osi alzar la voce, piegata come ella è sotto il peso delle comuni gravanze. In una delle ultime sedute fu annunciato che la salma di Carlo Alberto sarà recata a Superga, ove stanno le ceneri de' suoi predecessori.

Genova è tranquilla ormai dopo le recenti risse tra il militare e i borghesi. Arrivano là di continuo illustri italiani, peculiarmente da Napoli: tra gli altri i giornali annunziano i nomi di Giuseppe Del Re scrittore e poeta nobilissimo, e di Paolo Emilio Imbriani ex-ministro ed ex-deputato, e uno dei più splendidi ornamenti della ringhiera napoletana.

Ma i vostri sguardi sono volti a Roma e ben a ragione, e di Roma non posso dirvi se non cose dispiacevoli. Intanto Oudinot è partito, dopo aver tenuto per alcuni giorni una viva corrispondenza con Gaeta, e aver pubblicato un proclama ai Romani tutto sentimento, e un ordine del giorno che sa un poco della solita vanagloria tuttafrancese. Egli dice p. e. che la storia perpetuerà la gloriosa rimembranza della grande opera a cui invitava la Francia la grande e santa causa della cristianità. Rostolan assunse il comando delle truppe, e annunziò con un proclama alla città eterna questo avvenimento, il quale proclama termina colle parole: il mio più bel titolo di gloria sarà quello di essere stato prescelto a continuare l'opera benevola che il governo francese ha intrapreso per la felicità e prosperità vostra.

Ma la Commissione governativa di Stato aveva nel giorno innanzi pubblicata una Notificazione che infuse lo spavento nel cuore di tutti. Io ve la trascrivo per intero.

COMMISSIONE GOVERNATIVA DI STATO.

Le enormità dei delitti ed attentati commessi principalmente contro la nostra santa religione ed i suoi ministri, contro la maestà del Sovrano, e contro la pubblica e privata sicurezza, in particolare durante l'epoca luttuosa della ribellione e della sovversione di ogni ordine pubblico negli Stati della Chiesa e maggiormente in questa capitale, reclama altamente tutta l'attenzione del governo. Continue e fondate sono le querele che da ogni parte si sollevano perchè tuttora impuniti rimangono cotali misfatti, mentre in molti casi anche gravissimi o non si è affatto proceduto da verun tribunale, o non si è portato mai a termine il giudizio. Infiniti sono tanti i danni che ne sono derivate, e tuttavia ne derivano all'ordine pubblico, alla morale, ed agli interessi dei privati, che senza una manifesta violazione di giustizia non si potrebbe lasciar più a lungo di ripararli. A quest'effetto la commissione governativa di Stato ordina quanto segue:

È istituita una commissione per la direzione dei processi da iniziarsi o da proseguirsi a carico degli autori e dei complici dei delitti ed attentati suddetti, composta d'imparziali e sperimentati giureconsulti. Questa commissione prevalendosi dell'opera di abili processanti farà riassumere e compiere spedatamente i processi giacenti od incompleti, ed inizierà con pari sollecitudine quei che non furono ancora introdotti.

Il ministro dell'interno o di polizia unitamente a quello di grazia e giustizia soprainterenderanno per la parte che riguarda il rispettivo loro ufficio alla esatta esecuzione di quanto viene superiormente prescritto.

Roma, dalla nostra residenza del Quirinale il 23 agosto 1849.

G. card. DELLA Genga Sermattei.

L. card. VANNICELLI Gasoni.

L. card. ALTIERI.

Meditatela voi: ogni riga vi darà occasione a riflessioni profonde, e a conseguenze molto tristi. Nel suo insieme leggerete il programma del restaurato governo clericale. Addio.

— NAPOLI. Il *Giornale offic.* di Sicilia pubblica diverse note di Siciliani fatti prigionieri, mentre tentavano di sollevare le Calabrie; ed oggi ne contiene un'altra di 132.

Parecchi individui sono pure stati arrestati in questi ultimi giorni e posti in prigione. A S. Maria Apparente stanno gli ex-Deputati Leopardi, Cimino, Picca, Bottiglieri, Barbarisi, e con essi Settembrini, Trinchera e Pirelli. A S. Francesco stanno Poerio, Spaventa e Nicola Nisco. La Vicaria è piena di detenuti.

FRANCIA

PARIGI 23 agosto. Perchè l'impresa della ristorazione porti i suoi frutti, rimane ad ottenere dal Papa pe' suoi sudditi le concessioni liberali che loro sono dovute e importano la sicurezza stessa del potere temporale del Papa.

Le pratiche su quest'affare erano, come abbiamo già detto, bene avviate grazie alla perfetta armonia dei tre governi d'Austria, di Francia e d'Inghilterra, grazie altresì alle concilianti disposizioni di Pio IX, e tutto annunciava l'avvicinarsi di un felice scioglimento quando la questione venne a complicarsi con un nuovo elemento.

Il generale Oudinot, avendo senza dubbio premura di scaricarsi della responsabilità del governo e dell'amministrazione di Roma, ristabilì tosto le antiche autorità, dimodochè nel momen-

to stesso che il nostro diplomatico faceva seri sforzi a Gaeta per ottenere che in avvenire gli affari interni fossero affidati ad ufficiali laici, il generale Oudinot ristorava a Roma un'amministrazione tutta clericale e fino i tribunali ecclesiastici.

Stante questi fatti, che possiamo asserire veri, tutti gli uomini sinceramente liberali approveranno, crediamo, il richiamo del general Oudinot, e tutti faranno con noi voti perchè questa complicazione imprevista non impedisca le pratiche cominciate con sì felici auspizi, e perchè l'impresa francese a Roma produca in tal modo il doppio beneficio che doveva compiere, servendo ad un tempo la causa della nostra influenza e quella della libertà.

Courrier Français.

— 25 agosto. La terza ed ultima seduta del Congresso della Pace sarà una dolce memoria per tutti gli uomini di ogni nazione che vi ebbero parte. Uno scritto del signor Elihu Burritt presentò un quadro delle intraprese e del progresso ottenuto da questa idea della Pace. A tale memoria tenne dietro un discorso eloquente ed evangelico dell'Abate Deguerry intorno la terza proposta del comitato di organizzazione, cioè un congresso di popoli.

L'Abate Deguerry adoperò entusiastiche parole di speranza, e di fede a sostegno di quanto i pratici chiamano utopie: egli ripeté la frase del Vangelo che condanna ogni verità alla negazione, e confidando nell'avvenire per ridurla a realtà, egli pronunciò questa alta sentenza: Il tempo è il primo ministro del consiglio di Dio.

Dopo alcuni discorsi di altri membri, tra i quali si notò Riccardo Cobden, il signor Vittore Hugo chiuse l'adunanza con un discorso improvvisato: Il 24 agosto, giorno dell'ultima seduta del congresso, è nello stesso tempo l'anniversario del San-Bartolomeo. Questo ravvicinamento storico e per così dire providenziale, offrì all'illustre rappresentante una nuova occasione di mostrarsi grande oratore. Diciamolo pure: da nessuna tribuna, in nessun'altra Assemblea si pronunciarono parole così gravi ed eloquenti quanto quelle che ispirò a Vittore Hugo questo fatale anniversario: parole che durarono pochi minuti e restarono lungo tempo nella memoria.

Somiglianti discorsi (dice la *Presse*) non chiudono già un'adunanza; essi si eternano!

— Alla zecca di Parigi si conierà una medaglia destinata a perpetuare la ricordanza del primo Congresso di pace tenuto in questa capitale.

— Il sig. Molé inserì una lettera nell'*Opinion Publique* in cui smentisce le voci sparse di un'adunanza di legittimisti tenuta a Champlâtreux, benchè (soggiunge) non possa rispondere per l'avvenire. Da ciò si potrebbe inferire, per quanto sembra, che se la riunione non è seguita, seguirà.

— Quantunque nelle conclusioni formulate dal Consiglio di Stato sul conto del sig. Lesseps non si trovi espressa la parola biasimo, tuttavia questo diplomatico protesta contro esse conclusioni, e si propone di pubblicare uno scritto in risposta alla sentenza emanata contro lui. — Il *Siccle* reca che solo quattro membri del Consiglio di Stato protestarono col loro voto contro tale decisione della maggioranza della sezione amministrativa del Consiglio medesimo. Fra questi si citano i sigg. Cormenin, Bethmont e Pons (de l'Hérault); quest'ultimo avrebbe presentata una protesta in iscritto.

L'Assemblea Nazionale, foglio moderato di Parigi, dopo aver lamentato i supplizi di sangue che oggidì si compiono nel dueto di Baden, manda il seguente voto a cui ogni uomo di cuore deve far plauso.

« Ciò che noi vorremmo sarebbe che i Governi invece di punire colla morte i rivoltosi, si intendessero insieme per istituire una colonia, nella quale dovrebbero deportarsi tutti coloro che insorgessero contro i propri Reggitori.

Noi desidereremmo anco che in questa colonia venissero proferti ai deportati tutti i mezzi perchè potessero recare ad effetto le loro utopie, *Phalantere, Icaria, Triade democratica sociale, Sunsimonismo* ecc., essendo noi convinti fin nell'animo profondo, che ciò che in tali sperimenti non fosse disfatto dalla guerra civile, cadrebbe certamente nel ridicolo. »

AUSTRIA

Nulla ancora da Vienna di preciso riguardo alle fortezze di Gomorn e di Pietrovaradino, gli unici punti ai quali può dirsi oramai ridotta la rivolta dell'Ungheria. La *Presse* ne assicura di nuovo che la resa avrà luogo fra pochi giorni. I capi degli insorgenti Klapka e Perczel avrebbero fatto delle proposizioni, che non furono tenute accettabili. Fu chiesta la resa a discrezione, eguale a quella di Görgey, e si avrebbe soltanto fatto presentare qualche facilitazione, simile a quelle accordate ai soldati che trovavansi a Venezia. Il nostro corrispondente ci scrive essere giunta da Pest la notizia che il generale russo Berg si sia recato il 23 a Pietrovaradino per trattare col comandante della fortezza, il quale si sarebbe dichiarato disposto a consegnare questa seconda chiave della navigazione del Danubio. — Gli ultimi avanzi della legione polacca, circa 800 uomini, i quali rappresentavano l'essenza della propaganda rivoluzionaria, sono stati disarmati alle frontiere della Moldavia. Sembra confermarsi che Bem, Dembinsky e Kossuth si trovino a Nova-Orsova, piccola fortezza su di un'isola del Danubio, sotto la protezione di quel pascià. Circolava a Vienna la voce che le famiglie di Kossuth, Spleny e Guyon sieno state trasportate a Presburgo.

— Il generale di artiglieria Barone Jellachich è atteso d'ora in ora a Vienna.

PRUSSIA

BERLINO 24 agosto. Il dibattimento sulla costituzione germanica venne aperto nella prima Camera con un discorso del r. commissario conte di Bülow.

Il governo si tiene stretto al principio, che se ha da entrare in vita uno Stato federale germanico (riconoscendo ciò come un bisogno nazionale irremissibile) la posizione della Prussia a capo della nazione e del Parlamento popolare, sieno e rimangano condizioni vitali all'esistenza di questo Stato federale. Da un rapporto stenografico togliamo al discorso il seguente passo:

« L'Austria ha il suo centro di gravità fuori della Germania, nè può giammai sostenere in guisa puramente tedesca, la suprema dignità della Germania. Del pari essa non può giammai assoggettare le sue provincie germaniche al Parlamento dell'impero: la costituzione del 4 marzo non può soffrire al suo lato alcun'altra legislazione. Questo è il fatto che non spetta a noi di criticare, bensì di prendere atto. Quindi la Prussia soltanto può assumere l'egemonia; la questione della nostra presidenza è identica con quella di dar vita allo Stato federale.

Noi dobbiamo pertanto adoperarci di ristabilire una durevole unione coll'Austria, per non distruggere con leggerezza degli antichi legami, e questo fu il secondo assunto non meno importante del governo. Da ciò ebbe vita il progetto

dell'atto di unione fra gli Stati federali e l'Austria.

Il pensiero fondamentale si è, che a sciogliere la questione germanica lo Stato federale e l'unione coll'Austria sono egualmente necessari. E questa è quella che sono chiamati ad agire uniti quanto all'esterno, autonomi quanto all'interno, e da ciò risultò la necessità di un'alleanza offensiva e difensiva. Vi fu conservato fermamente il principio di appianare la via della pace e dell'unione. Ci venne però fatto rimprovero, che in tale riforma di tutti i rapporti, l'antiche relazioni della confederazione vengano disciolte, e che il governo non abbia quindi alcun diritto di riferirsi all'articolo 11 dell'atto federale e di concludere nuova alleanza coll'Austria.

Basta l'articolo 6 dell'atto finale di Vienna, per ribattere queste obiezioni. Quest'atto accorda a un numero qualsiasi di Stati della Confederazione la facoltà di concludere una unione più stretta, promesso, eh'essi vogliano adempiere anche dopo ciò a tutti i doveri verso gli Stati che presero parte alla Confederazione. E questo è appunto il caso presente.

— A Berlino si vuol sapere che una Nota dell'Austria abbia protestato contro l'occupazione di Amburgo per parte delle truppe prussiane. Noi crediamo questa una diceria. Anche le proteste che si volevano fatte per parte del console inglese non ebbero conferma.

Wanderer.

SVIZZERA

Il consiglio amministrativo del quarto reggimento svizzero al servizio di Napoli ha indirizzato al Gran Consiglio di Berna una protesta contro le risoluzioni del 4 giugno, dichiarando che quel reggimento non può in modo alcuno riguardarsi prosciolto dal giuramento verso il Re di Napoli.

— Le risoluzioni prese dall'Assemblea federale alla quasi unanimità, hanno prodotto un'eccezionale impressione così nel pubblico svizzero come all'estero. — Molti rifuggiti tedeschi si veggono profittare delle assicurazioni tranquillizzanti che loro giungono da' nativi paesi, e ripatriano.

— L'affare dello scioglimento della capitolazione con Napoli stenta a progredire attesa la mala disposizione de' Cantoni interessati: ei vogliono sacrifici pecuniari, ed a questi si dura fatica a indursi.

INGHILTERRA

LONDRA 18 agosto. Il corrispondente del Times trasmette a questo giornale in data 12 agosto, i seguenti particolari sugli affari di Roma.

Le intenzioni del Papa sono mai sempre misteriose: niuno conosce l'epoca del suo ritorno a Roma. Quantunque Pio IX sia il miglior uomo ch'esista, pare tuttavia conservi astio contro gli abitanti della sua capitale, per la nera ingratitude onde furono ricambiati i di lui favori. I Romani nel fatto si mostrarono ingrati molto verso il Papa, ma questi non dovrebbe dimenticare non aver egli impugnato l'armi contro di lui, ma contro gli abusi d'un'amministrazione clericale che Pio IX pare voglia conservare loro malgrado ed a qualunque costo. Egli s'inganna a partito se crede non essere amato dai Romani, nel cuore dei quali la sua bontà lasciò incancellabili ricordanze. Nel fatto basterebbe ch'egli annunciasse in poche

parole voler metter fine all'intollerabile regno dei preti, e vedrebbe i Romani piegar il ginocchio innanzi a lui, a benedirlo per tal beneficio.

Il popolo è esacerbato non contro la persona del Papa, ma contro il sistema. Se da una parte io son persuaso che tale sistema può esser ristabilito soltanto dalla forza delle baionette straniere, dall'altra sono convinto che questo popolo si lascerà condurre come agnello, non appena lo si avrà tolto all'orrore che gli ispira l'amministrazione dei preti. Non già che il governo del Capo della chiesa cattolica debba esclusivamente essere affidato a' laici, e il principio religioso non vi debba essere conservato in tutta la sua forza; no, niuno a Roma il contrasta, ma non si vuol tollerare il potere inquisitoriale della chiesa, non si vuol vedere tutte le istituzioni pubbliche dipendere da esso. So bene quanto sia difficile porre d'accordo due elementi tanto opposti quali sono la dominazione laica e clericale, ma siccome la grande maggioranza del popolo romano è composta di laici, sarebbe cosa assurda oltre misura farli dipendere dai capricci dell'insignificante minorità clericale.

Non potrebbero applicarsi agli Stati Romani il regime adottato per le missioni indiane nell'America del Sud, dove i fedeli son condotti come gregge di pecore. I Romani sono pieni di vita, atti all'industria ed al commercio: migliaia di giovani laboriosi ed ingegnosi chiedono d'essere impiegati, ed è impossibile sottoporli all'oppressione del sistema missionario. I bisogni dell'incivilimento europeo esistono a Roma come a Parigi, a Londra, a Vienna. A Roma non v'ha repubblicanismo, nè socialismo: dubito anzi v'esista un sentimento costituzionale molto sviluppato. Vi si desidera soltanto avere qualche parte nel governo, ed una protezione sufficiente ed efficace contro gli abusi oppressivi delle antiche logore istituzioni. Mazzini e il suo partito v'erano tollerati soltanto per aver liberato il popolo da un peso divenuto insopportabile, e sono convinto che la repubblica sarebbe dimenticata alle prime parole alquanto rassicuranti di Pio sull'abolizione dei vecchi abusi. Il silenzio del Papa a questo riguardo è la sola causa dello stato d'eccezione e di malcontento che regna ancora a Roma e che renderà necessaria la presenza d'una guarnigione straniera.

La politica e la religione sono, niuno ne dubita, cose molto diverse, e quegli che rispetta i domini e gli usi della Chiesa, può senza peccato, cred'io, vedere con ripugnanza e in coscienza, preti, vescovi e cardinali posti a capo della polizia e del ministero della guerra. Il sistema che pone in mano del clero tutto il potere temporale prevalse da lungo tempo a Roma, ma il popolo lo detesta dal profondo del cuore, e chech'è si dica o faccia, ei non vi si sottoporrà passivamente come ha fatto finora. Il perchè il Papa commise fallo gravissimo mandando a Roma una commissione governativa composta di tre cardinali che dichiarano apertamente avere estesa una lista di proscrizione contro coloro che sono in opposizione col ristabilimento d'un governo clericale.

— 20 agosto. All'occasione della morte di Mehemet Ali, il Times pubblica i seguenti particolari sulle condizioni colle quali il Sultano accordò al Bascià defunto il diritto di successione pe' suoi discendenti nel governo d'Egitto.

1. La successione nel governo d'Egitto, ritenuti gli antichi limiti di quel paese, avrà luogo in linea retta per diritto di primogenitura fra i discendenti maschi di Mehemet Ali; la Sublime Porta si è riservata soltanto l'investitura del nuovo Bascià;

2. Il Bascià d'Egitto avrà il rango di Visir dell'Impero Ottomano, ma oltre il diritto di successione, nessuna di quelle prerogative che godono gli altri Visiri;

3. Tutti i trattati conclusi fra la Sublime Porta e le Potenze europee, sono applicabili all'Egitto: come a qualunque altra parte dell'Impero Ottomano;

4. Il Bascià ha il potere di far coniar monete in Egitto ma col nome del Sultano;

5. L'armata attiva dell'Egitto ascenderà a 18 mila uomini, quattrocento dei quali devono essere annualmente inviati a Costantinopoli;

6. Il Viceré d'Egitto ha la facoltà di nominare gli ufficiali della forza di terra e di mare sino al colonnello, ma la nomina di generale di brigata, la quale non può conferirsi che ad un Bascià, è riservata alla Sublime Porta;

7. Il Viceré d'Egitto non potrà far costruire legni da guerra senza l'autorizzazione della Sublime Porta;

8. Il tributo annuo che deve pagare il Bascià d'Egitto alla Sublime Porta, fissato prima a due milioni di dollari, fu in seguito ridotto ad una minor somma;

9. Il diritto di successione a riguardo a qualunque degli eredi di Mehemet Ali, è revocabile nel caso che non venisse adempiuta l'una o l'altra delle condizioni summenzionate.

La Sublime Porta aveva accordato inoltre a Mehemet Ali, ma senza diritto di successione, il governo delle provincie di Nubia, Darfour, Senaar e Cordofan.

— 22 agosto. Il *Globe*, dopo aver parlato degli ultimi fatti dell'Ungheria, soggiunge: «La libertà costituzionale dell'Ungheria non è però necessariamente sacrificata in seguito a questo straordinario concorso di avvenimenti. L'Europa occidentale ha gli occhi rivolti ai vincitori, e speriamo ch'essi sieno abbastanza istruiti sulla forza e sulla tendenza dell'opinione pubblica per credersi obbligati a usare con prudenza e moderazione la potenza messa in loro mano dai destini della guerra».

— I giornali di Londra del 23 annunciano l'arrivo in quella capitale del Conte di Westmoreland ambasciatore inglese presso la Corte di Berlino. Molte sono le congetture che si fanno su questo ritorno nei circoli politici e tra i frequentatori dei *meetings*. I giornali alla loro volta profetizzano una nuova era per la diplomazia, e tra gli altri il *Daily-News* così si esprime:

Il ritorno inaspettato del nobile conte è in istretta connessione colla catastrofe ungherese. Questo fatto non avvenne che d'intelligenza coll'Inghilterra, la quale fino allora credevasi propizia alla causa rivoluzionaria. Il signor di Westmoreland è per certo apportatore del progetto di una nuova Santa Alleanza, e forse avrà nel suo portafoglio da viaggio una carta, su cui saranno stati delineati di recente i confini di ciascun regno d'Europa e il nome dei popoli soggetti a questo o quel reggime politico.